



La strategia. Contrasto al sommerso con l'interoperabilità delle banche dati

La lotta all'evasione punta sull'incrocio di 200 banche dati

Sommerso

La delega fiscale prevede il contrasto al nero con l'Anagrafe tributaria

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Tanto rumore per nulla. A far paura ai partiti in piena campagna elettorale è più il termine «redditometro» che il vero e proprio strumento di contrasto all'evasione. Uno strumento con cui si sono confrontati tutti i governi a prescindere dal colore di appartenenza, ma tutti senza mai ottenere risultati concreti. La decisione di sospendere il decreto comunicata dalla premier Giorgia Meloni dopo aver parlato con il viceministro Maurizio Leo sarà prepedeuta a un successivo correttivo destinato a superare completamente lo strumento dell'accertamento sintetico. Nel frattempo, il Fisco avrà altri strumenti a disposizione per dare la caccia a chi non dichiara o sotto dichiara grazie al disegno impostato dalla delega fiscale, che punta molto sulla preventività come nel caso del concordato per le partite Iva. Del resto, lo stesso direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini aveva ammesso all'Ansa che «il redditometro è sempre stato uno strumento residuale, utilizzato solo quando l'amministrazione finanziaria non ha alcun elemento per ricostruire il reddito di un contribuente».

A certificare la precisazione del direttore Ruffini sono i numeri della Corte dei conti che ah più volte sollecitato l'amministrazione finanziaria a fare di più con l'accertamento sintetico. I numeri oggi disponibili relativi agli ultimi anni sono davvero impietosi a testimonianza che il redditometro mette più paura ai partiti che agli evasori: in circa 3.000 casi il Fisco ha utilizzato il redditometro, in 352 è arrivato all'accertamento sintetico nel 2022, mentre negli ultimi mesi l'asticella si è bloccata a 120 accertamenti. Il tutto con una maggiore imposta accertata (dunque neanche recuperata) di soli 300mila euro. Davvero nulla visto anche che il temuto redditometro si applica alle persone fisiche e dunque a oltre 41 milioni di cittadini che si dichiarano al Fisco. Una goccia nell'oceano del tax gap italiano che ancora oggi fa registrare una distanza tra le imposte attese dall'Erario e quelle realmente versate di oltre 80 miliardi di euro.

La domanda allora forse è un'altra. Serve davvero l'accertamento sintetico e dunque il redditometro? Stando ai numeri la decisione della

premier Meloni di sospendere lo strumento trova una sua legittimazione di fatto e forse è giunto anche il momento di dire addio allo strumento e questa volta con l'idea di cancellarlo davvero dal testo unico dell'accertamento, senza limitarsi, come fecero Conte e Salvini con il decreto dignità nel 2018, a eliminare il decreto attuativo ma lasciando in vita l'accertamento sintetico, che è andato avanti e presta il fianco a ricostruzioni spesso non attendibili proprio per la mancanza di paletti certi agli uffici (fissati invece dal decreto a tutela dei contribuenti).

E la strada è tracciata. La stessa legge delega e i nuovi strumenti del fisco, in fondo, lasciano pensare che l'addio una volta per tutte al redditometro è davvero possibile. La legge delega di riforma del Fisco, condivisa e approvata all'unanimità sia dalla maggioranza, e ora in piena fase di attuazione, detta la linea su come utilizzare i milioni di dati in possesso dell'amministrazione finanziaria per prevenire, contrastare e ridurre l'evasione e l'elusione fi-

Il superamento dell'accertamento sintetico avverrà con un prossimo intervento normativo

scale. A chiare lettere si parla di «piena utilizzazione dei dati che affluiscono al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, il potenziamento dell'analisi del rischio, il ricorso alle tecnologie digitali e alle soluzioni di intelligenza artificiale». Il tutto nel pieno rispetto della disciplina dell'Unione europea sulla tutela dei dati personali. Non solo. La stessa delega, prevede anche che l'utilizzo delle banche dati per dare la caccia al sommerso porti anche al «rafforzamento del regime di adempimento collaborativo» ovvero all'aggiornamento e all'introduzione di «istituti, anche premiali, volti a favorire forme di collaborazione tra l'Amministrazione finanziaria e i contribuenti».

I numeri e le informazioni per andare a stanare gli evasori e i finti poveri che li rappresentano ci sono. Il network Sogei oggi dispone di ben 200 banche dati in cui confluiscono miliardi di dati. Sul fisco ad esempio nell'Anagrafe tributaria sono registrati 45,6 milioni di contribuenti, oltre 76,3 milioni di unità immobiliari urbane a cui si affiancano 41 milioni di proprietari immobiliari. Senza considerare il mondo delle partite Iva, da sempre osservato speciale nel contrasto al sommerso e su cui il Fisco può sfruttare 4,8 milioni di dati sui soggetti che emettono 2,4 miliardi di fatture elettroniche. I dati ci sono già tutti anche senza redditometro.